

# LA VITA ALLA ROVESCIA

Commedia in un atto  
di Serge DELPRAT

Titolo originale dell'opera: *LA VIE À L'ENVERS*  
Versione italiana di Gian Renzo MORTEO  
da IL DRAMMA n. 217 del 15 Novembre 1954

*LE PERSONE:*

**JEAN - 38 anni**

**BETTY - 30 anni**

**YVAN - 28 anni**

**NONNA - 60 anni**

\* Copyright by Serge Delprat.

*Una lampada elettrica getta la sua luce abbagliante sulla tavola e sulla nonna: costei è seduta, impettita, le due mani sul bastone. La mascella della vecchia muove come se masticasse continuamente qualcosa. La vecchia guarda nel vuoto. Si ode - viene dal caffè accanto - il rumore di una saracinesca abbassata. La nonna è magrissima, il suo viso è biancastro, con le due sferette rosse degli occhi, nel mezzo. Ha l'aspetto di un cadavere.*

**LA NONNA** È ora di coricarsi.

*(Jean entra nella cucina. Fuma una sigaretta e ha in mano un bicchiere di vino bianco. Beve guardando la nonna)* E a me, niente? Ne voglio anch'io.

**JEAN** Non ti pare di aver già bevuto abbastanza quest'oggi?

*(La nonna guarda di nuovo nel vuoto. Jean le versa un bicchiere che lei beve di un fiato. Lunga pausa. La nonna con la punta del bastone sposta un oggetto invisibile, sul pavimento).*

**LA NONNA** Hai chiuso tutto?

**JEAN** Sì.

**LA NONNA** Bene.

**JEAN** Sali a coricarti, ma'?

**LA NONNA** Quando ne avrò voglia.

**JEAN** Hai detto adesso che volevi coricarti.

**LA NONNA** Faccio quello che mi pare e piace. Se non sbaglio, sono ancora io la padrona a casa mia. E nessuno mi manderà a letto fintantoché io non abbia deciso di andarci. Non sono più una bambina.

**JEAN** Sei una vecchia ubriacona. Se tu fossi una bambina, ti appiopperei due sculacciate e ti porterei a letto io; così sarebbe finita per questa sera e me ne starei in pace fino a domani. Contenta?

**LA NONNA** Di' subito che ti impiccio.

**JEAN** Sì, mi impicci.

**LA NONNA** Molto bene, me ne andrò.

**JEAN** E dove andrai?

**LA NONNA** In Algeria. Ho sempre avuto voglia di andare in Algeria. Al tuo povero padre avevano proposto di gestire un albergo al limite del deserto. Una splendida sistemazione.

**JEAN** E perché non ci siete andati?

**LA NONNA** Allora abitavamo a Parigi. Siamo andati allo zoo e i cammelli non sono piaciuti a tuo padre. Era un uomo che si lasciava influenzare.

**JEAN** Sono le dieci, ma'.

**LA NONNA** Lo so, le ho sentite suonare.

**JEAN** Vieni a coricarti.

**LA NONNA** Mi mandi a letto perché vuoi correre dietro a quella donnaccia?

**JEAN** Ti scongiuro, ma', non ricominciamo!

**LA NONNA** Quella è un'altra che impiccio! Sporca prostituta.

**JEAN** Ma perché senti il bisogno di infangare tutti quelli che ti stanno intorno?

**LA NONNA** È per causa sua, non è vero, che ti impiccio?

**JEAN** No, non è per causa sua.

**LA NONNA** E perché, allora?

**JEAN** Perché è così, perché mi sei di peso.

**LA NONNA** Capisco. Son da gettare nelle spazzature.

**JEAN** Basta, ma', vieni a letto.

**LA NONNA** Non darti pensiero per me, dal momento che ti peso; ce la farò a coricarmi da sola.

**JEAN** No, non ce la fai. Se non ti aiuto, ruzzoli giù dalle scale e ti accoppi.

**LA NONNA** E con ciò? Dopo saresti tranquillo. Quanto a me, me ne infischio, per quel che mi resta da vivere...

**JEAN** Son dieci anni che la conti.

**LA NONNA** E son dieci anni che tu aspetti che io crepi?

**JEAN** *(molto semplicemente)* Sì, ma'.

**LA NONNA** Magnifico! così adesso si parla alla propria madre!

**JEAN** Te lo dico stasera perché sono ubriaco anch'io. Son più di tre anni che te l'ho detto la prima volta, la sera che hai buttato giù dalle scale della cantina un soldato tedesco.

**LA NONNA** Era ubriaco.

**JEAN** Tu no? C'è mancato un filo che ci facessi fucilare tutti.

**LA NONNA** E con ciò? Saremmo più tranquilli.

**JEAN** Sì, madre, saremmo più tranquilli.

**LA NONNA** È quella donnaccia che ti monta la testa.

**JEAN** Non sei del parere che la chiassata che le hai fatto un momento fa può essere sufficiente per questa sera?

**LA NONNA** Quella men-che-niente!

**JEAN** Vieni a coricarti, ma'.

**LA NONNA** Niente nella testa e tutto nelle cosce. Una prostituta, ecco cos'è.  
*(Entra Betty).*

**BETTY** Non è ancora coricata?

**LA NONNA** *(aggressiva)* No, signorina, non ancora. E andrò a letto quando ne avrò voglia. Comando ancora io, qui!

**JEAN** Tu dove sei andata?

**BETTY** A fare un giro sulla spiaggia, non ce la facevo più a sopportarla.

**LA NONNA** Se non ce la fa più a sopportarmi, ragazza mia, la porta è spalancata.

**BETTY** Ma tu, come hai potuto sopportarla per dieci anni?

**JEAN** Come stasera, lei parlava come un mulinello e io rispondevo: sì, madre.

**LA NONNA** Brutta ingrata, se ne andrà lei per prima. Che cos'era, quando è arrivata qui, tre anni fa? Lo posso dire io: niente, un bel niente! Ma dopo!... Ah! là! là! Una men-che-niente!

**JEAN** È lei però che ti mette a letto quando io non ci sono. Ed è lei ancora che ti ascolta, senza neppure rispondere, quando la ingiuri per delle ore intere.

**LA NONNA** Ebbene? Tu credi forse che sia divertente per me prendermela con qualcuno che non si degna neppure di rispondere? Lei sa che questo mi esaspera, senza dire che - tacendo - può anche prendersi il lusso di fare poi la martire!

**BETTY** Lasciala stare, Jean, non ricominciamo, non ripetiamo sempre le stesse cose.

**LA NONNA** Io parlerò fin quando ne avrò voglia. Le secca che le ricordiamo d'averle salvata la vita?

**BETTY** Oh! Salvata la vita!...

**LA NONNA** Salvata la vita. Crepava di fame. Te ne ricordi, Jean? Non aveva neppure un vestito da cambiarsi, E che cosa ha trovato modo di fare, una volta al nostro servizio? Lo dirò io: la prostituta! a letto con un tedesco di qua, a letto con un tedesco di là...

**BETTY** Io sono sempre andata a letto con qualcuno, me ne sbattevo assai che fossero tedeschi! E poi lei non deve lamentarsi giacché è merito mio, se suo figlio non è stato fucilato quando lei ha buttato il soldato tedesco giù dalle scale della cantina.

**LA NONNA** Era ubriaco. Voi due un giorno o l'altro finirete per buttare me, giù dalle scale della cantina.

**JEAN** (*dolcemente*) Non dirlo, mamma. Ci ho pensato spesso, ma non mi piace sentirtelo dire

**BETTY** Ah! Gran Dio! Mi domando perché tu non l'abbia ancora fatto!

**JEAN** Perché è mia madre, Betty.

**BETTY** Non più adesso, Jean? Lo vedi bene. È una cosa che beve e parla, ma lo vedi bene che non è più tua madre.

**JEAN** Non è più mia madre, la sera, quando la sera non sono più suo figlio neanch'io e le dico quello che le dico. Ma qualche volta al mattino quando non siamo ubriachi né l'uno né l'altra, mi capita di ritrovare in lei un gesto o una frase che mi richiama alla memoria mia madre, o qualche ricordo.

**BETTY** Quali ricordi?

**JEAN** Ricordi d'infanzia soprattutto.

**BETTY** E che te ne fa?

**JEAN** Me ne fa che allora l'idea di uccidere mia madre mi sembra mostruosa.

**LA NONNA** Questo è parlare a vanvera.

**BETTY** Jean, io ti assicuro che chiassate come quella di un momento fa mi rendono pazza.

**JEAN** Di solito tu non rispondi. Lo sai che non serve rispondere. Bisogna lasciarla sfogare.

**BETTY** Questa sera non ne potevo più. E poi continuava a dire che io dormivo con i tedeschi.

**JEAN** Non aveva torto.

**LA NONNA** Allora, perché tu dormi con lei?

**JEAN** Sta zitta, ma'; dovresti capire che questa è una conversazione tra Betty e me.

**LA NONNA** È una prostituta, lo sai e ci vivi assieme!

**JEAN** Sì, ma', da due anni.

**LA NONNA** Non ne hai disgusto?

**JEAN** Forse, ma io non potevo vivere soltanto con te.

**LA NONNA** E perché no? Sarebbe stato meglio che mettersi con quella donnaccia.

**BETTY** Falla tacere, per Dio! Falla tacere una volta per tutte!

**LA NONNA** (*scandalizzata*) Per fortuna che tu sei qui, Jean, figlio mio, se no questa sguadrina mi strozzerebbe!

**BETTY** Certo che la strozzerei, in certi momenti.

**JEAN** Non bisogna dirlo, Betty

**BETTY** Perché non bisogna dirlo? Tu pensi la stessa cosa, tu però non vuoi confessarlo, se non quando hai bevuto.

**JEAN** Sì, Betty, se non quando ho bevuto.

**BETTY** Non ti rimprovero di bere. Ce n'è di che con una madre simile.

**JEAN** Non è soltanto lei. Betty, ci sono anche diciassette anni passati in un bar.

**BETTY** C'è soprattutto lei, Jean, lei che ti impedisce di vivere da dieci anni, lei che è sempre lì lì per accoppiarsi o per appiccare il fuoco alla casa, giusto come il giorno che mancò la corrente. Se ne stava a guardare le tende che prendevano fuoco e non diceva niente.

**LA NONNA** (*sentenziosa*) Se fosse arrostito tutto, saremmo più tranquilli, adesso.

**BETTY** Perché non la metti a pensione da qualche parte?

**JEAN** Non sarebbe felice.

**BETTY** Non la vuoi infelice, e poi certe volte dici di volerla uccidere.

**JEAN** Qui non è infelice.

**BETTY** (*riso secco e amaro*) Certo, ha me sotto mano per castrarsi.

**JEAN** Non è questo, Betty. Qui ma' ha lavorato molto. Tutta la sua vita è passata tra queste quattro pareti. Ha vissuto sempre qui, fra gente che beveva.

**BETTY** Non è una ragione per bere.

**JEAN** (*con più energia, brusco*) Sì che è una ragione. Si comincia con un bicchiere di tanto in tanto, per cacciare la fatica, poi uno ci piglia gusto e allora non c'è più niente da fare.

**BETTY** A sentirti, si direbbe che si è messa a bere perché ha lavorato troppo!

**JEAN** Il fatto è che per trent'anni ha fatto un lavoro superiore alle sue forze, avendo, lì, a portata di mano, un rimedio con cui darsi una spinta. Non cerco di scusarla, dico che sono i rischi del mestiere, ecco tutto. Papà ne è morto. È la stessa storia. Mamma ha cominciato a bere sul serio solo dopo la morte di papà.

(*Pausa, ha nonna spostata un oggetto invisibile con la punta del bastone*).

**BETTY** E tu, Jean?

**JEAN** È diverso, tu non puoi capire.

**BETTY** Per te è la noia di far andare avanti un bar. Non è un lavoro adatto a te.

**JEAN** Io non disprezzo il mio lavoro.

**BETTY** No, però lo fai per forza.

**JEAN** Mio padre lo faceva, adesso lo faccio io.

**BETTY** Male.

**JEAN** Sì, male, ma non posso farlo meglio.

**BETTY** Non vuoi.

**JEAN** Non m'interessa.

**BETTY** La vita che conduci, non t'interessa. Io, manco a dirlo, non ti interesso. Mi hai presa perché ero lì, non avevi che allungare una mano. La serva! La serva tutto fare: perché non farci l'amore?

**JEAN** Non dire le cose a questo modo Betty.

**BETTY** Perché?

**JEAN** Perché sono vere.

**LA NONNA** Questo è parlare a vanvera.

**BETTY** Tua madre una volta tanto ha ragione. Parli così perché sei ubriaco. Non oseresti però farlo a digiuno, avresti troppa paura che ti piantassi come l'altra volta.

**JEAN** Come l'altra volta verrei a supplicarti di ritornare. Son tutt'altro che un eroe.

**BETTY** Mi ami un po'?

**JEAN** Non farmi certe domande davanti a mia madre.

**LA NONNA** (*scandalizzata*) Ah, 'sti porci! Adesso si mettono a perdere le bave!

**BETTY** Io salgo, Jean.

**JEAN** Ecco, sali.

**LA NONNA** Non ne avrà per molto, ragazza mia. Mette a letto la sua vecchia e poi è da lei. Banda di porci che siete, tutti e due!

(Betty esce).

- JEAN** Perché sei così volgare, ma'? E dire che ci sono dei momenti in cui parli come una persona per bene.
- LA NONNA** I miei mi hanno fatto educare in un ottimo istituto di monache.
- JEAN** Allora perché sei tanto volgare certe volte?
- LA NONNA** Uso soltanto le parole più adatte ad esprimere il mio pensiero.
- JEAN** Ti controllavi quando io ero piccolo.
- LA NONNA** Lo facevo per te.
- JEAN** Per me, adesso, non vuoi provare ad essere meno volgare?
- LA NONNA** No, non voglio più. Te ne accorgerai quando avrai la mia età. Adesso tutto mi rivolta e se continua di questo passo io me la filo in Algeria.
- JEAN** Non sei felice, qui?
- LA NONNA** Se ci resto, è per te. Son certa che se partissi, quella strega farebbe di te tutto ciò che vuole. Non le occorrerebbe molto a mettere le grinfie sulla casa.
- JEAN** È per proteggermi che resti?
- LA NONNA** È per evitare una seconda storia sul tipo di quella con Denise.
- JEAN** (*forte*) Non parlarmi di lei, ma'.
- LA NONNA** Chi sa perché tu devi sempre invischiarti con delle ganze!
- JEAN** Sta zitta, per l'amor di Dio! Non sporcare tutto!
- LA NONNA** Perché, secondo te non era un'altra prostituta? Una santarellina che portava un crocifisso tra le poppe per attirare anche gli sguardi dei devoti. Per fortuna che ne è capitato uno più devoto degli altri e se l'è caricata: lei e il suo crocifisso.
- JEAN** Se avessi un bastone in mano, te lo spaccherei sulla testa, ma'.
- LA NONNA** Denise...
- JEAN** (*quasi gridando*) Denise è stata la mia fidanzata. Ti proibisco di parlarne come ne parli. Denise se ne è andata perché non ho avuto la forza di trattenerla. Non ho saputo avere abbastanza autorità su di lei. Bisogna che la donna provi sempre un'oscura paura dell'uomo. Non ho avuto né l'autorità né l'energia necessarie a conservare Denise. Non ho il diritto di serbarle rancore.
- LA NONNA** Tu sarai sempre un minchione. Jean.
- JEAN** Lo so. ma', però non me ne importa.
- LA NONNA** Ci sto male, vedi, a saperti con quella ragazza.
- JEAN** Non ti pare che sarebbe era, alla tua età, che ti riposassi e che lasciassi da parte le preoccupazioni?
- LA NONNA** E invece io voglio preoccuparmi di te e della casa. Mi sono sposata a vent'anni e dopo d'allora ho sempre avuto di che preoccuparmi. Quando non era per la salute di tuo padre, era per le cambiali di fine mese; e quando non era per queste, era per te o per una delle tue sorelle che aveva la tosse asinina, e se non era per la tosse asinina, era per la stagione magra a causa della pioggia, e quando non era per la stagione magra, era per tuo padre che andava a letto con la serva, e quando non era per questo, era per una altra cosa, e qualcosa c'era sempre. Se per caso resto un momento senza preoccupazioni, mi annoio. Devi lasciarmi far cattivo sangue, Jean: mi distrae. E mi impedisce di accorgermi che non sono più capace a nulla e che non mi rimane più molto tempo da vivere.
- JEAN** (*quasi tenero*) Ti secca pensare che morirai?
- LA NONNA** Non so, ma preferisco non pensarci.
- JEAN** Sono talmente abituato a vederti seduta su quella poltrona, che mi farà un ben strano effetto il giorno in cui non ci sarai più.
- LA NONNA** Andrò a raggiungere il tuo povero padre. Mi aspetta da un pezzo, ormai.
- JEAN** Mi mancherai molto. È difficile essere un vecchio scapolo.

**LA NONNA** Aiutami a salire, Jean. Stiamo parlando a vanvera.

**JEAN** Hai ragione, vecchia mia.

**LA NONNA** Versa un ultimo bicchierino alla tua ma', prima di andare a letto.

**JEAN** Avrai per lo meno due litri di vino in corpo e ne domandi dell'altro.

**LA NONNA** (*brusca*) Non preoccuparti di quello che fa tua madre!

*(Jean versa due bicchieri. La nonna sposta ancora un oggetto invisibile con la punta del bastone. Essa beve il suo bicchiere di un fiato, poi guarda di nuovo nel vuoto. Jean vuota il suo bicchiere a piccole sorsate, guardandola. La nonna, alzandosi)*

Coraggio! a letto! Visto che una altra giornata è liquidata...

*(Esce aiutata da Jean. La scena resta vuota un momento. Si ode il rumore del bastone della nonna che urta dei mobili. La porta che dà sull'esterno si apre ed entra un giovane con impermeabile addosso e valigia in mano. Guarda la cucina e sul tavolo: la bottiglia di vino e i due bicchieri. Poi torna ad uscire. La scena è di nuovo vuota. Jean ricompare. Accende una sigaretta e si versa due dita di vino che centellina... Entra Betty).*

**BETTY** Jean!

**JEAN** Che c'è?

**BETTY** C'è un uomo che gira attorno alla casa. E un po' che da sopra lo guardo. È andato per il giardino. Ha accarezzato il cane.

**JEAN** Il cane non ha abbaiato?

**BETTY** No.

**JEAN** E che fa, adesso, quel tipo?

**BETTY** Si è seduto sulla panca, sotto il muro. Ha acceso una sigaretta. Chi sarà, Jean? Io resto qui con te. Ho paura, lassù, sola.

**JEAN** Sei mica sola: c'è la vecchia.

**BETTY** Mi fa paura di notte. La si direbbe già morta.

**JEAN** Non dire scemenze; va' a coricarti piuttosto. Io esco a vedere.

**BETTY** Forse è un diavolo, visto che fuma.

**JEAN** Non dire altre sciocchezze e vatti a coricare!

*(Betty esce. Jean si avvicina alla tavola, apre il cassetto, ne tira fuori un coltello che si mette in tasca, ed esce. Betty torna, infreddolita ed inquieta. Va sino alla porta che è rimasta aperta, e guarda fuori. Si odono delle voci. Lei scappa. Jean entra, seguito dal giovane in impermeabile. Jean ha un lungo accesso di tosse).*

**YVAN** Tossisci sempre molto?

**JEAN** Sì, va un po' meglio l'estate, ma d'inverno è sempre così

*(Yvan si siede alla tavola. Jean rimette il coltello nel cassetto).*

**YVAN** È la prima volta che vengo qui d'inverno. È strana una stazione balneare d'inverno.

**JEAN** Hai già passato un inverno qui, da bambino, dopo aver fatto gli orecchioni.

**YVAN** Accidenti, è vero! Non me ne ricordavo. (*Pausa*).

**JEAN** Dunque, Parigi, non funzionava più?

**YVAN** No...

**JEAN** Così, ritorni?

**YVAN** Sì.

**JEAN** A secco?

**YVAN** Sì... (*Pausa*).

**JEAN** Hai fame?

**YVAN** Un po'.

*(Jean, va all'armadio, ne tira fuori dei viveri e li posa sulla tavola. Yvan toglie l'impermeabile e comincia a mangiare. Jean riempie due bicchieri. Pausa. Yvan mangia).*

**JEAN** Sei smobilitato, adesso?

**YVAN** Sì.

**JEAN** Che hai fatto in questi ultimi tempi?

**YVAN** Non lo so neppure io. Ho cercato lavoro. Non ne ho trovato. So far niente, capisci. Dappertutto mi offrivano dei posti da creparci di fame. Quando dicevo che venivo di sotto le armi, mi domandavano se avevo una specialità. Sì, sì, saltare col paracadute e far la guerra tra la sterpaglia.

**JEAN** Mica così bisognava rispondere.

**YVAN** Già, però io non so far altro.

**JEAN** Allora hai vagato per Parigi.

**YVAN** Sì, vagato. Avevo un po' di soldi.

**JEAN** Abbiamo fatto bisboccia?

**YVAN** No, zietto, no, niente bisboccia, sai?! Ho bevuto. Questo sì. Ho bevuto piuttosto, ma bisboccia niente. Non ho neppure cercato granché lavoro, ad essere sinceri. Ho camminato per Parigi. Ho molto camminato, soprattutto. Tutte le volte che vedevo un bar, ci entravo e prendevo un bicchiere. Mi piaceva veder la gente che arrivava, parlava, rideva, insomma che viveva tranquillamente. Io invece non ce la facevo a vivere come gli altri; capisci, zietto?

**JEAN** Non troppo. Perché non ce la facevi a vivere come gli altri?

**YVAN** Chi lo sa. Penso che sia per via della guerra.

**JEAN** È un pezzo ormai che la guerra è finita... perlomeno qui.

**YVAN** Ma là no, zietto.

**JEAN** Hai ventitré anni adesso?

**YVAN** Ne avevo diciassette quando è cominciata. Mi ha fatto un certo effetto. Non capivo più niente. Poi, ho finito per abituarci. Ci vivevo dentro come in un altro mondo. Tuttavia di quello che succedeva, non ne capivo niente lo stesso.

**JEAN** E perché sei andato a cacciarti in quel bordello se non ci capivi niente?

**YVAN** Mah!... lo facevano gli amici. Una volta dentro però non è più stata la stessa cosa. Bisognava salvar la pelle. Per fortuna, così non restava il tempo di pensare. Non ho mai pensato a quello che facevo. In Africa, anche, la stessa musica. Mi dicevano: bisogna far questo. E io dicevo: signorsì, e lo facevo. Non ero infelice. Ciò che mi ha lasciato male invece è stato quando mi hanno detto che la guerra era finita. Tutti erano contenti attorno a me. Io no. Ero completamente disorientato, come al principio.

**JEAN** Per via dei tuoi di casa, forse?

**YVAN** No... Lì per lì me lo sono domandato anch'io. Ero stato così triste quando avevo ricevuto la comunicazione. Pensavo sempre a loro quando erano vivi. E poi non ci ho pensato più molto. È un po' come quando ti trasportano in un camion. Vedi una ragazza su di un albero a raccogliere ciliege; siccome è su di una scala, le intravedi le cosce e pensi quanto sarebbe bello andare a letto con lei. Poi la strada svolta e tu vedi un campo di grano pieno di papaveri rossi e pensi a quando eri piccolo e andavi a raccogliergli con tua sorella. Capisci quello che voglio dire? Dài un sacco d'importanza ad una cosa e poi, crac, di colpo non ne ha più. Rimani male sul momento, poi finisci per non pensarci più.

*(Pausa. Mangia. D'un tratto si odono dei colpi sordi venire dall'alto. Tutti e due alzano la testa).*

**JEAN** È tua nonna che batte perché ci sente parlare.

**YVAN** E... sempre a terra, la sera?

**JEAN** Sempre.



**VOCE DELLA NONNA** A letto! a letto, gente! (*Colpi sordi*).

**JEAN** Piantala una buona volta di scocciare!

**VOCE DELLA NONNA** A letto, gente!

**YVAN** (*a bassa voce*) È sempre la stessa. La sopporti, tu?

**JEAN** Io ho l'abitudine, Betty invece non si adatta.

**YVAN** Sempre per casa, Betty?

**JEAN** Sì.

**YVAN** È la tua ragazza?

**JEAN** (*dopo una piccola pausa*) Sì. Perché me lo domandi?

**YVAN** Mi pare logico domandarlo. Per quanto me ne ricordo, era una cannonata.

(*Pausa*).

**JEAN** Non sei andato a letto con lei, tre anni fa?

**YVAN** Sì... un po'.

**JEAN** Me l'aveva detto, ma non le volevo credere.

**YVAN** Perché te l'ha detto?

**JEAN** Lo sai - no? - che è una puttana. Va da sé che quando mi racconta degli affari simili la pesto a furia di botte, ma a lei piace. Credo persino che sia per pigliare le botte che mi racconta le sue storie.

**YVAN** La picchi? Non l'avrei detto. Tu sei piuttosto timido di solito.

**JEAN** Son mica timido. Son mal messo al mondo. È un'altra cosa. Vedi un po', ad esempio, ci son dei tipi che me ne hanno fatte di grosse, ma a quei là, non ho mai rotto il muso. Ho sempre incassato. E ogni volta mi dico: al prossimo ne faccio una giacca che se ne ricorderà per un pezzo. E poi, niente! Dio sa perché. Allora, un giorno, ho picchiato Betty di santa ragione. Non puoi immaginare il bene che mi ha fatto.

**YVAN** Avresti dovuto entrare nella polizia.

**JEAN** Ci ho pensato un tempo. (*Colpi sordi vengono dall'olio*).

**VOCE DELLA NONNA** Andate a dormire, sì o no?

(*Jean e Yvan non si muovono. Altri colpi*).

Vi pare l'ora di discutere?!

**JEAN E YVAN** .....

**VOCE DELLA NONNA** Chi c'è con te?

**JEAN E YVAN** .....

**VOCE DELLA NONNA** (*gridando*) Ehi! Cosa hai detto?

(*Yvan fa l'atto di parlare. Jean lo ferma posandogli una mano sul braccio. La nonna urlando con voce stridula*)

Jean!

**JEAN E YVAN** .....

**VOCE DELLA NONNA** Jean, rispondi!

**JEAN E YVAN** .....

**VOCE DELLA NONNA** Aiuto! aiuto! ammazzano Jean! Ammazzano il mio Jean!

**JEAN** (*gridando*) Basta! Vuoi star un po' zitta, sì o no? Non potrò vivere in pace neppure la notte, adesso? Crepa una buona volta, che possa stare finalmente in pace.

**VOCE DELLA NONNA** (*dopo una pausa; carezzevole*) È ora d'andare a letto, Jean,

*(Jean si mette la testa tra le mani e non risponde. Pausa).*

**YVAN** Perché hai fatto questo?

**JEAN** Questo che cosa?

**YVAN** Di non risponderle.

**JEAN** Non lo so neppure io. Mi succede, certe sere. La sento che chiama; allora mi dico che dovrei rispondere, ma non rispondo. Sento la sua voce che si affanna. Mi fa un effetto che non so neppure io. Mi faccio schifo quando mi comporto così. Eppure non posso impedirmi di ricaderci sovente. Ho sempre voglia di vedere come andrà a finire.

**YVAN** Come credi che possa finire?

**JEAN** Beh, che domande!

**YVAN** Ne hai le tasche piene, no, di nonna?

**JEAN** Ho trentotto anni. È tempo che cominci ad occuparmi di vivere.

**YVAN** Non hai vissuto fino adesso?

**JEAN** Ho fatto soltanto una serie di gesti e ho detto un cumulo di parole.

**YVAN** È per tutti così, povero zio. Che cosa altro vorresti fare?

**JEAN** Deve esistere sicuramente qualche altra cosa; non so bene che cosa, ma deve sicuramente esserci qualche altra cosa.

**YVAN** C'è Betty. Forse lei è un'altra cosa.

**JEAN** No, non parlo di Betty.

**YVAN** Tu l'ami, no, Betty?

**JEAN** Sì, sì, che l'amo. Però non è una ragazza normale, quella. La notte è un sacco senza fondo: più gliene dà, più ne vuole. Allora mi capita d'averne abbastanza. Così lei va in bestia, e mi tiene il broncio per tre giorni.

**YVAN** Perché non cerchi una ragazza per bene?

**JEAN** La conosci tu una ragazza per bene disposta a sopportare nonna? E mi vedi a presentare la ragazza a quella specie di spaventapasseri, dicendo: « Ecco mia madre, d'ora in poi vivremo tutti assieme »? Te la figuri la faccia della poverina? Io non ho bisogno di immaginarmela: l'ho già vista una volta.

**YVAN** Denise?

**JEAN** Sì, Denise. Oh, lei è stata coraggiosa. Ha tenuto duro otto mesi e cinque giorni. Non è male per una giovinetta. Ma dopo di allora non ho più voluto tentare l'esperienza. Una volta basta.

**YVAN** E tu con chi parli allora?

**JEAN** Io litigo con nonna. Bisogna sentire certe sere! Diciamo cose una più grossa dell'altra. Ci sono dei momenti, quando sono ben sbronzo, che mi domando se per caso non sono finito all'inferno. Strilliamo tutti e due come indemoniati. Il mattino dopo ne provo vergogna.

**YVAN** Perché non la smettete di bere e non cercate di vivere come gli altri? Senza far la giostra tutte le sere.

**JEAN** Nonna ed io siamo due animali ammaestrati. A forza di girare in rotondo nella pista si finisce di pigliarci gusto. Allora uno continua (*Lunga pausa*).

**YVAN** Devi averne abbastanza di questa vita.

**JEAN** Certe volte mi sembra d'aver cinquant'anni sul groppone e altre di non essere che un ragazzino. Ho perso completamente la nozione del tempo. Domani è ieri e ieri è oggi. Grazie al cielo c'è stata la guerra. Mi serve da punto di riferimento.

**YVAN** La nonna non si fa più sentire. Probabilmente adesso dorme.

**JEAN** Penso di sì. Bene. Tu dormirai nella camera che occupavi prima. Ci sono le lenzuola e le coperte nell'armadio.

**YVAN** Tu esci?

**JEAN** Vado a dare un'occhiata agli ormeggi della barca. Si è levato un po' di vento.

**YVAN** È sempre la stessa?

**JEAN** Sempre... Basta. Buonanotte.

**YVAN** Buonanotte.

*(Jean esce. Yvan resta ancora un momento seduto alla tavola. Poi si alza e cammina lentamente per la stanza. Apre un cassetto e ne tira fuori una scatola che depone sulla tavola. Torna a sedere e guarda le fotografie che sono nella scatola. Betty entra in camicia da notte).*

**BETTY** Oh!

**YVAN** *(si volta e Ut vede, trasecolata)* Buona sera.

**BETTY** Yvan!

**YVAN** *(si alza, e si accosta a lei)* Come va, Betty?

**BETTY** Mica male, grazie. Dov'è Jean?

**YVAN** È andato a dare un'occhiata alla sua barca.

**BETTY** Sei tornato, Yvan?

**YVAN** Come vedi.

**BETTY** Allora hai finito il servizio militare?

**YVAN** Sì, finito.

*(Pausa).*

**BETTY** Guardavi le fotografie?

**YVAN** Sì fotografie che ho trovato di quando ero un cosino, fotografie dei mesi di vacanza. *(Pausa; si guardano)* ... Sei cambiata, sai, Betty.

**BETTY** Sfido. Son due anni che non ci vediamo.

**YVAN** E allora, Betty?

**BETTY** Allora, che cosa, Yvan?

**YVAN** La vita. Come te la passi adesso?

**BETTY** Non mi faccio domande, Yvan.

**YVAN** E Jean?

**BETTY** Beve sempre, Jean. Beve persino un po' più di prima.

**YVAN** Non è troppo monotono?

**BETTY** Non saprei. Tutto è monotono qui. Naturalmente, d'inverno... *(Pausa)* ... Però è strano rivederti così, d'un tratto, dopo due anni, nel mezzo della notte... Sei cambiato anche tu. **YVAN** In meglio o in peggio?

**BETTY** Sei invecchiato e questo ti dona, sei di quelli che solo a trent'anni sono davvero in forma.

**YVAN** A trent'anni! Grazie tante, ho già l'impressione di essere maledettamente vecchio.

**BETTY** Hai fatto la guerra lontano?

**YVAN** Sì, lontano, nei paesi tropicali.

**BETTY** Allora sei tornato per rivedere la nonna e lo zio?

**YVAN** Non soltanto per loro. Sono tornato anche per rivedere te.

**BETTY** Me?

**YVAN** Sì, Betty, te.

**BETTY** Non dovevi, Yvan.

**YVAN** Perché non dovevo?

**BETTY** Sono la ragazza di tuo zio, adesso.

**YVAN** Sono venuto soltanto per rivederti, Betty.

**BETTY** Non dovevi lo stesso, Yvan. Non hai pensato a me.

**YVAN** Ti fa effetto rivedermi?

**BETTY** Un po'.

**YVAN** Ma Jean?...

**BETTY** Tu sei un'altra cosa. Eri una bestiolina maldestra e cattiva. Mi piaceva essere azzannata da te... Tu stringi, stringi... Ahi! Mi fai male, Yvan! No, non aprire le dita. Ho l'impressione che tu stia per farmi a pezzi. E questo mi piace...

**YVAN** Tu hai sempre la tua aria che mi piace tanto, Betty.

**BETTY** Quale aria?

**YVAN** È difficile spiegarlo. Non so perché, ma tu mi fai sempre pensare ad un alberghetto che si chiamava « della stazione » o « del viaggiatore » con dei piumini rossi sui letti.

**BETTY** E perché ti faccio pensare a questo?

**YVAN** Non so. La tua aria...

**BETTY** Sei uno strano tipo, tu. Fai l'amore col cervello.

**YVAN** Ci stai a partire con me, Betty?

**BETTY** No, Yvan, non posso. Non voglio. Non voglio più partire. Ho fatto troppo la vagabonda. Ormai è impossibile. Adesso quando piove voglio restare al caldo, accanto al fuoco.

**YVAN** Guardami negli occhi, Betty.

**BETTY** No, Yvan, lasciami... Se Jean torna ci trova...

**YVAN** Non preoccuparti, Betty.

**BETTY** Yvan, tu rovini tutto. Guasti tutto. Mi ero fatta una vita quasi tranquilla. Ero tranquilla...

**YVAN** Ma non eri felice.

**BETTY** Ero calma. Non pensavo a niente...

**YVAN** Non pensare neppure adesso...

*(La bacia. Entra la nonna in vestaglia. Yvan e Betty non l'hanno udita arrivare. Sono sempre abbracciati. La nonna dà un violento colpo di bastone sul pavimento. Betty ed Yvan si drizzano e restano immobili davanti alla nonna che li scruta. Lunga pausa)*

**LA NONNA** Sei tu, Yvan? Sei tornato a casa? *(Guarda i coperti sulla tavola).* Vedo che hai mangiato e bevuto. Bene, molto bene...

*(La nonna avanza verso la tavola e picchia un colpo di bastone sulla spalla di Betty, che si piega gemendo).*

**YVAN** Nonna!

**LA NONNA** Chiudi il becco, tu! *(Si versa un bicchiere di vino. Betty si raddrizza e va verso di lei).*

**BETTY** Guardatela che beve... Guardatelo, questo vecchio lavandino... Stammi a sentire: te ne ricorderai della bastonata che mi hai dato!

**LA NONNA** Tu sei una cagna viziosa, Betty, una lurida bestia.

**BETTY** Senti, Yvan, quello che dice?

**LA NONNA** Tu puzzi... puzzi di femmina frusta!

**YVAN** Adesso basta, nonna! Basta! Non hai ancora vomitato tutto il tuo vino?

**LA NONNA** Tu non impicciartene, Yvan. Dico forse qualcosa a te? Non c'è mai niente da ridire agli uomini in questi casi...

**YVAN** Io non voglio che tu dica certe cose a Betty.

**BETTY** Mi ha picchiata. Mi ha picchiata!

**LA NONNA** Prendi! *(Le dà un altro colpo).*

**BETTY** Ahi! È pazza, Yvan!

**LA NONNA** Fino a non molto tempo fa questa casa era quasi pulita... Poi sei arrivata tu col tuo odore di cagna rognosa e hai appetato tutto!

**BETTY** *(gridando)* Basta, vecchia! Basta per l'amore di Dio. Sta' zitta, se no ti mordo!

**LA NONNA** Cagna che non sei altro! Lo vedi, no, che sei una bestia. Vuol anche mordere, adesso!

**BETTY** Per l'amore del Bambin Gesù...

**LA NONNA** Lascia in pace il Bambin Gesù. Non bestemmiare. Tu sei dannata, Betty, dannata col ferro, il legno e l'acqua. Dannata, dico.

**BETTY** *(con voce sorda)* No, non sono dannata. Non è vero, capisci, non è vero. Non sono più una cagna, adesso, sono una donna, una vera donna! Sono Betty!

**LA NONNA** Betty-gambe-all'aria, come dicono qui!  
*(Pausa. Tutti restano immobili).*

**BETTY** *(con voce, strozzata)* Vattene! Vattene! *(Gridando)* Vattene!  
*(La nonna esita qualche istante, poi si dirige lentamente verso la porta).*

**LA NONNA** *(sulla porta)* Hai sentito, Yvan? È come pazza!

**YVAN** Sali a coricarti, nonna. Sali, sarà meglio.

**LA NONNA** Buonanotte, Yvan.

**YVAN** Buonanotte, nonna.

**LA NONNA** Hai una camera?

**YVAN** Sì, sali.

**LA NONNA** Hai le lenzuola?

**YVAN** Sì, sali!

**LA NONNA** Se ti manca qualcosa, dillo a me.

**YVAN** *(molto forte)* Vuoi salire sì o no?  
*(La nonna lancia un'occhiata di sfida a Betty e finalmente esce. Betty ed Yvan non si muovono).*

**LA VOCE DELLA NONNA** *(ritmando le parole a colpi di bastone e canterellando come un bambino)* Betty-gambe-all'aria! Betty-gambe-all'aria! Betty-gam-be all'aria!...  
*(Betty balza verso la porta delle scale ed esce, La si sente salire gli scalini quattro a quattro. La nonna è taciuta improvvisamente. Rumore di un corpo che rotola dalle scale. Lungo silenzio. Yvan resta immobile. Si ode scendere le scale velocemente. Betty entra, terrorizzata, e si aggrappa ad Yvan).*

**BETTY** Io non l'ho spinta dalle scale, Yvan! Lo giuro! Volevo soltanto prenderla a schiaffi! Ha avuto paura. Si è inciampata nel bastone. È caduta. Yvan, te lo giuro, non l'ho spinta. Ha avuto paura. È caduta. Non l'ho spinta. Mi credi, Yvan? Mi credi?

**YVAN** *(dolcemente)* Vattene, Betty... Vattene prima che lui ritorni.

**BETTY** Mi ucciderà? Eh? Mi ucciderà?

**YVAN** Bisogna che tu adesso vada, Betty!

**BETTY** Ma dove andrò? Io non l'ho spinta, te lo giuro... Dove andrò, se me ne vado?  
*(Yvan non risponde. Betty lo guarda ardentemente per un lungo minuto. Si rassegna. Se ne va gemendo. Yvan si dirige lentamente verso la porta delle scale ed esce. Ritorna portando il cadavere della nonna che depone sul biliardo).*

**YVAN** *(prende una fotografia sul tavolo, poi via via altre)* Nonna in abito da prima comunione, nonna che si sposa, nonna che passeggia il suo nipotino Yvan nel 1935 in un viale del giardino, nonna con in braccio un pupo che è mamma nel 1934... Nonna morta sul biliardo la sera del mio ventitreesimo compleanno. Perché ho compiuto ventitré anni questa notte, nonna. Questa notte, ho toccato il ventitreesimo anno di vita. Ascolta, nonna: io adesso me ne vado. Non so bene dove, ma me ne vado. Salirò su un treno diretto da qualche parte. Penso che tornerò a Parigi... Non abbiamo neppure avuto il tempo di dirci quello che forse dovevamo dirci. Io ero tornato soprattutto per vedere la casa, la spiaggia, il mare. Son tornato qui perché qui avevo dei ricordi e avevo bisogno di sapere a che punto Fossi. Allora sono venuto qui perché è un posto dove sto bene. Ci sono dei brandelli della mia infanzia abbandonati in tutti i canti, come stracci rossi. E poi c'è il mare. È buffo il mare! Uno va, viene, fa un sacco di cose di qui e di là, e quando torna il mare è quello di prima... E sempre il mare che sospira, che piange, che brontola, Un momento fa, prima di entrare, sono andato a vederlo. Era così uguale a quello di un tempo che ne ho avuto un colpo al petto, come un'onda che ti salti addosso. Un'onda, nonna, è una cosa che viene di lontano, rotola, scoppia, scivola sulla sabbia e poi ne viene un'altra che scoppia, rotola, scivola sulla sabbia e poi un'altra ancora... *(Sta per piangere. Grida)* Nonna, sono il tuo piccolo Yvan, un mascalzone, un... tutto ciò che vorrai Ma non ci vedremo mai più. Bisogna che me ne vada, nonna, ho ancora un mucchio di anni davanti a me. Buona notte nonna...

*(Sta per uscire. Jean entra, il viso senza espressione. Raggiunge la tavola. Yvan indietreggia)* Zio, lascia che ti spieghi...

**JEAN** *(senza voce)* Non domando niente, Yvan, so, ho incontrato Bettv...

**YVAN** Io sto per andarmene.

**JEAN** Sì, è meglio. Hai dei soldi?

**YVAN** No.

**JEAN** Prendi quello che c'è nel cassetto. È tutto ciò che ho.

**YVAN** *(prende i soldi, poi)* Perché? Perché devo prendere tutto?

**JEAN** Non dir niente e vattene, adesso, Yvan.

**YVAN** Ho compiuto ventitré anni questa notte, zio.

**JEAN** Tu puoi guardare in avanti. Davanti a te c'è una pianura immensa.

**YVAN** Sì, ma con niente intorno, non una casa, non un albero.

**JEAN** Vi passerà qualcuno... uomini... donne...

**YVAN** Zio, mi fa paura quello che hai detto dei soldi. Ho preso tutto. Ma tu?

**JEAN** Non parlare, Yvan, e vattene, adesso.

**YVAN** *(si precipita verso di lui)* No! No! non voglio! Non voglio che tu faccia questo! Non voglio!

**JEAN** Bisogna che tu vada, Yvan. Devi lasciarmi solo con mamma.

**YVAN** Jean!

*(Lo guarda un momento, poi esce in fretta, portandosi via l'impermeabile e la valigia. Entra Betty, che si lascia scivolare lungo il muro. Geme piano piano. Jean immobile presso la tavola accende una sigaretta).*

**JEAN** La vita alla rovescia è cominciata. La vita nel vino bianco e nel cognac. La vita nella bottiglia. Guardavamo il mondo attraverso una bottiglia, lo vedevamo un po' tutto per largo, un po' tutto per lungo mai per il suo verso. Adesso tu sei là... io probabilmente ti raggiungerò tra poco. Ma ho un po' paura capisci mamma? Anzi ho terribilmente paura... *(Giuoca col coltello)* Chiuderò gli occhi e lancerò un grido, per non sentire niente. Penso che lo farò. *(Pausa)* Ma prima voglio pregare un po'... chissà se serve davvero a qualcosa... *(S'inginocchia accanto alla tavola e si mette a riflettere. I lamenti di Betty crescono progressivamente come quelli di una cagna).*

**FINE**